

Lavoro ieri e oggi Cosa cambia per l'uomo nel tempo dell'informatica

Per porre a confronto diverse linee di ricerca, legate a tradizioni culturali differenti e a differenti contesti disciplinari, la rivista francese «Annales», la fondazione Gramsci piemontese insieme con altre riviste storiche italiane e francesi hanno organizzato tre giornate di studio (10-12 maggio) su un problema centrale nella storia della civiltà: il lavoro. In tal modo studiosi di storia e di scienze umane da Le Goff a Caracciolo, a Carandini, da Gallino e Lequin, da Fonti a Sapelli, da Piccoli a Lanaro, a Accornero hanno potuto dibattere insieme su temi specifici, articolando il tema centrale.

Torino è stata scelta quale sede del convegno proprio per la sua tradizione di città industriale e per il significato che essa ha nella storia del movimento operaio, ma anche per la sua vocazione europea che, in campo culturale, si è espressa esemplarmente — ha ricordato Le Goff — attraverso l'attività editoriale di Giulio Einaudi. Alle soglie di quello che appare una nuova rivoluzione produttiva, la rivoluzione informatica, le profonde trasformazioni che hanno segnato le età precedenti, nei modelli produttivi, ma anche di pensare e di vivere, possono indicare come il rapporto fra nuove tecnologie e società organizzate si sia risolto, in modo diret-

to o mediato, in forme di liberazione dell'uomo. È questo il significato che nella sua introduzione Schiavone ha voluto dare al convegno attraverso la metafora del rapporto servo-padrone, confrontando due testi essenziali di Aristotele e di Hegel.

Non è certo senza significato il fatto — ricordato da più di uno studioso — che a lungo il «lavoro» non è stato sentito come un concetto da definire con una sola parola. Non solo nelle lingue dell'antichità manca un termine unico per indicare un fenomeno essenziale nella vita degli uomini, ma nelle stesse lingue moderne l'evoluzione semantica si esprime attraverso un variare di radici di paradigmi che investe anche il modo di designare gli attori di questa attività. Vi è in ciò evidentemente il riflesso di una valutazione negativa del lavoro, inteso — secondo l'Antico Testamento — come condanna per l'uomo oppure — secondo la civiltà greco-romana — come attività spregevole e meno matrice. Se il cristianesimo ha innovato la visione del lavoro con il precetto paolino «chi non lavora non mangia» l'atteggiamento di disdegno verso l'attività manuale, estesa a tutto ciò che in latino era definito negotium continua a sussistere nel Medioevo e nell'età moderna. Così il lavoro, congiunto al tempo, serve sì come scansone

del lavoro, ma anche in principi elaborati dal movimento operaio, rivoluzionario o riformista.

Un suggestivo confronto fra la società della rivoluzione industriale e quella del nostro tempo, segnata dalla rivoluzione informatica, è stato tentato da Vittorio Foa. La resistenza operaia contro il regime di fabbrica, capace di imporre la disciplina del lavoro, ha portato a diverse affermazioni ma sempre come risultato di lotte difensive. Il tempo di presenza imposto all'operaio è quello che consente l'appropriazione capitalistica del tempo di lavoro eccedente necessità del lavoratore, il plusvalore; l'azione sul salario diventa così uno strumento di riappropriazione indiretta del tempo. Ma la risposta capitalistica all'autogoverno operaio del lavoro, il Taylorismo, non solo svedeva il lavoro in segmenti elementari, ma separava l'intelligenza del lavoro dalla sua esecuzione pratica. Per molti decenni anche da parte di intellettuali vicini alla classe operaia si denunciò — finendo con l'etichetta di «teoria capitalista» — l'ultimo nato ha per tema la filologia.

re letta, almeno per quel che riguarda la situazione nei luoghi di lavoro, come una resistenza attiva e creativa al dominio capitalistico sul tempo interno del lavoro, attraverso la tendenza all'autocontrollo del lavoro e al rifiuto della sorveglianza.

Oggi l'innovazione dei prodotti e dei processi, lo sconvolgimento del mercato del lavoro e degli assetti sociali, la redistribuzione delle risorse si presentano con dimensioni che, se si richiamano alla prima rivoluzione industriale, non hanno però i tempi lunghi che erano allora consentiti. Per questo occorrono ardite iniziative così sul tempo di lavoro, come sulla creazione di nuovo lavoro. Non bisogna pensare che l'informatica fornisca chi sta al posto di comando, sia nel lavoro, sia nella società e nello Stato, poteri illimitati e irreversibili di controllo e di condizionamento sul subordinato. Per non perdere la libertà non si deve avere paura della libertà, ammonisce Foa. Nella manovra del tempo di lavoro e nella ricerca del lavoro nuovo possiamo scorgere i due pilastri di una iniziativa del lavoro nella rivoluzione informatica. Tanto più che il tempo del lavoro non è più visto separatamente dal tempo della vita, visto a sua volta come tempo di non lavoro.

L'antagonismo del prossimo futuro sembra proprio essere quello fra tempo imposto dall'esterno e tempo scelto, nel senso di tempo autogovernato. Perché pensare che questo antagonismo debba trovare i suoi sbocchi solo nell'instaurazione dell'anarchia? Così contro le utopie negative che nei perfezionismi degli apparati tecnologici mostrano soltanto la crescita di meccanismi di controllo e di potere senza obiettivi, che si motivano e si legittimano di per se stessi, la riflessione sulla realtà di ieri e di oggi — ha ricordato il presidente del comitato Gramsci piemontese Cristiano — è ancora e sempre uno strumento per capire e valutare il futuro.

Corrado Vivanti

LETTERE ALL'UNITA'

«Forse era massimalista ma tanto, tanto popolare»

Cara Unità,
vedendo il manifesto per il 1° Maggio 1982 (lanciato a Forlì dai vari Circoli socialisti e pubblicato dalla «Rassegna Sindacale» — settimanale della CGIL — nel suo numero del 27-4, mi sono commosso perché ho ricordato che mio nonno paterno Luigi Varo, nato nel 1862 e morto il 1° maggio 1945 (39 anni fa, dopo la Liberazione), aveva partecipato quanto scacco italiano aderente alla Lega socialista di Sant'Andrea di Forlimpopoli (Forlì) alle dure lotte del movimento socialista in quei lontani anni. Ricordo benissimo i racconti di mio nonno Luigi sulla «settimana rossa», sulle altre dure lotte contro gli interventisti prima e durante la 1° Guerra mondiale (1914-1918).

Ho voluto ricordare a 39 anni dalla morte mio nonno Luigi, fervente socialista, di quel Socialismo che ricordava con orgoglio Pietro Nenni!

Scusa lo sfogo: ricordando mio nonno, vecchio e forte tempo di socialista, mi è venuta conseguentemente una certa nostalgia di... un certo Socialismo che, forse, era massimalista ma era tanto, tanto popolare. I tempi sono cambiati, questo è vero; però... un po' di coerenza da parte di chi dice di continuare l'opera del vecchio e glorioso PSI non guasterebbe.

SERGIO VARO (Riccione - Forlì)

Si può curare (ticket permettendolo)

Cara direttore,
sono stupefatto che un socialista, ora presidente del Consiglio, si presti a una politica di destra come quella che sta portando avanti. Quello che mi stupisce di più è la sua ostinazione nel rimanere alla guida di un governo morto ancora prima di nascere.

Spero che si ravveda e non persista nel trascinare il Partito socialista contro gli ideali per i quali è nato: da comunista me ne dispiacerebbe molto.

L'orgoglio individuale è una brutta malattia, ma si può curare (oggi costerà un po' di più, per via del ticket).

EZIO BERTOTTI (Trento Gardolo)

Governo, Benvenuto e Carniti invitati in piazza Ovidio (MI)

Cara direttore,
giustamente il governo si è prefisso di far scendere l'inflazione chiedendo sacrifici in po' a tutti; io personalmente ho perduto, fra controparte ingiusta, familiari e integrità degli stessi, il 7,25 per cento del mio stipendio perché, insieme al reddito di mia moglie, ho superato il tetto previsto dalla legge per usufruire di tale beneficio.

Il decreto ha tagliato alcuni punti di contingenza e anche questo l'ho accettato, pur protestando il 24 marzo u.s. per il modo autoritario e incostituzionale con cui tale scelta è stata imposta; ma quello che voglio far presente non è tanto la cifra perduta quanto le fandonie e le falsità dette dal governo per bocca del ministro De Michelis e da Benvenuto e Carniti.

In tanti dibattiti televisivi e interviste i rappresentanti succitati hanno assertedo quanto segue: «I punti di contingenza perduti e altre iniziative faranno abbassare il tasso di inflazione e pertanto tale perdita presunta alla fine procurerà benefici di almeno 60.000 lire, poiché i prezzi al consumo non sarebbero aumentati oltre il 10 per cento».

Bene. Io affermo che hanno detto il falso poiché, occupandomi della spesa, ho potuto notare che i prezzi da gennaio a oggi, nei supermercati, sono aumentati dal 12 al 23 per cento (olio 20 per cento; detersivi, frutta e uova 23 per cento). Tali prezzi sono facilmente verificabili presso il mercato «Esselunga» di Milano (piazza Ovidio).

GENNARO PELOSI (Milano)

La miseria e i milioni

Cara Unità,
diffondendo l'Unità il Primo maggio, sono entrato in un'aula di contingenza perduta mia città. Due coniugi e due bambini vivevano in una camera: zona notte e zona giorno per tutti e quattro. L'umidità dal pavimento era arrivata al soffitto.

In un angolo, da un televisore in bianco e nero Raffaella Carrà elargiva, per conto della RAI, milioni attraverso i quiz proposti per telefono.

GIUSEPPE COPPOLA (Taranto)

«Replay»

Cara direttore,
questa lettera è praticamente il replay di quella che ti ho scritto un anno fa per deplorare il fatto che i nostri Telegiornali non avevano parlato del Primo Maggio in Cile. Poiché la situazione si è ripresentata immutata a distanza di un anno, torno a chiedere ai redattori di TGI e TG2: perché non avete parlato, oltre che delle manifestazioni di Varsavia, di quelle di Santiago a cui hanno partecipato più di 200 mila persone e la cui repressione ha provocato un centinaio di feriti e la morte di un ragazzo quindicenne?

MARIANGELA DI FRANCESCO (Cefalù - Palermo)

Tracotanza nera dell'architetto

Cara Unità,
voglio esprimere la mia rabbia per uno dei tanti casi di tracotanza intellettuale. Abito in un piccolo appartamento a proprietà indivisa e, nonostante le rimostranze degli inquilini, l'architetto ha deciso di dipingere il fabbricato (24 alloggi) di grigio e nero. Io abito all'ultimo piano e ho la «fortuna» di essere perennemente listata a tutto in quanto tutto il piano superiore è colorato in nero. Gli appartamenti sono piccoli con terrazzi minuscoli e la scelta di questi colori non favorisce certo l'illuminazione; inoltre in estate si muore dal caldo perché il nero assorbe i raggi del sole.

Nonostante le proteste l'architetto non ha cambiato parere, anzi ha adoperato la stessa

gamma di colori per un nuovo fabbricato (un'altra cooperativa a proprietà indivisa di 18 alloggi).

Mi chiedo: la vita è di per sé triste; ma è corretto che una persona la debba rendere tetra a tutti i costi? Il lavoro dell'architetto non dovrebbe rendere gradevole lo spazio abitativo?

Mi sorge un dubbio: se al posto dei 24 più 18 assegnati con scarso o nullo potere economico ci fosse stato un qualsiasi padrone, l'architetto avrebbe agito allo stesso modo?

ROSSANA SARNO (Montecatini Terme - Pistoia)

La scuola come ai tempi dei mesi a cavallo

Cara Unità,
la scuola italiana, dalle elementari all'Università, si ripete uguale dalla notte dei tempi incurante delle esigenze della cultura moderna.

Sembra che nessuno si accorga che la «cultura» che si propone ogni anno nelle scuole italiane è irrimediabilmente datata e vecchia, soprattutto per il modo con la quale è proposta: ad esempio la letteratura greca e latina è insegnata senza riserve e senza elasticità dialettica come una reliquia sacra e intoccabile di civiltà superiori, di tempi gravidi di «geni» (perché ancora oggi si parla di «genio», strano che non si parli di «bestioni tutto stupore») che ora, ahimè, non esistono più (ma forse nessuno li conosce!).

La scuola, insomma, ha un'unica peculiarità: la «laudatio temporis acti» (lode del tempo andato). Non sarebbe meglio demistificare il passato ed essere un po' più seri rispetto alla cultura contemporanea?

La scuola deve dare i fondamenti metodici per offrire la possibilità a tutti di avviare con facilità le proprie ricerche culturali, in qualunque settore che possa esse siano rivolte; perciò dal momento che nessuno più si sposta in carrozza e nessuno più recapita una lettera attraverso messi a cavallo, perché i mezzi di conoscenza e di progresso culturale devono essere quelli di cento anni fa?

CRISTINA TORRICELLA (Scandiano - Reggio Emilia)

«Sono seri, concreti e sanno che cosa dire»

Cara direttore,
credo di andare incontro a un desiderio di molti lettori del nostro giornale ringraziandoti per aver favorito un nuovo tipo di critica cinematografica e teatrale, cioè una critica non di frasi fatte e di concetti astratti evidentemente tratti dagli schedari di chi è uso a prose esoteriche, fatte apposta per non inserirsi in una critica dispendiosa e aperta; o per prestarsi a campagne insidiose pretese da gruppi di pressione.

I critici dell'Unità sono seri, concreti e, siccome sanno che cosa dire, sono comprensibili. Meritano quindi l'apprezzamento e anche la riconoscenza dei lettori.

MARGHERITA DURVAL (Genova)

Un episodio della catastrofe postale

Cara Unità,
in data 2 maggio, alle ore 10,40, mi sono recato allo sportello dell'Ufficio centrale PPTT di Salerno per fare un telegramma.

Prima di consegnare il testo ho chiesto all'impiegato addetto quando sarebbe stato consegnato al destinatario. Mi ha risposto: «Non lo so». Al che ho detto di voler pagare i diritti di urgenza, facendo la stessa domanda. La risposta: «Entro la giornata».

Ho pagato per diciotto parole (compresa la tassa di urgenza) l'importo di 6.200 lire. Ho saputo alle ore 21,30 della stessa giornata che il telegramma non era pervenuto al destinatario.

Il giorno dopo mi sono recato dal direttore delle Poste di Salerno sgridandolo il mancato recapito. Questi, dopo opportune ricerche, mi ha mostrato il testo del telegramma da me fatto dicendomi che, per dimenticanza, non era stato spedito.

Preciso che il telegramma era diretto nella stessa città di Salerno, quindi non occorre il telegrafo.

GIOVANNI SCANNAPIECO (Salerno)

Dopo il malraccolto

Cara direttore,
mando il mio contributo di lire 20.000 al mio giornale. Avevi mandato di più ma come coltivatore diretto di una piccola azienda non posso, dopo la sticizia di tre anni e il malraccolto.

Quando un compagno ha di più deve dare di più e quando no, deve meno. Questo è il nostro dovere di compagni perché il nostro non è un partito della corruzione e degli scandali ed è sostenuto dai comunisti. Perciò ognuno deve fare il proprio dovere.

GIOVANNI PETTINATO (Irsina - Matera)

Perché Longobucco possa leggere

Cara direttore,
la nostra Biblioteca civica è sorta da qualche mese, ha un numero esiguo di volumi in dotazione e scarsissimi mezzi finanziari per il futuro. E, in poche parole, una struttura pubblica che si avvia a «funzionare» fra stretti limiti di mezzi e carenze di ogni specie.

Tramite il suo giornale rivolgo un appello ai lettori e agli editori affinché possano inviarmi libri, pubblicazioni di qualsiasi genere, dischi, diapositive, riviste e giornali da mettere a disposizione della nostra comunità che tanto ha bisogno di un servizio culturale organizzato.

IL RESPONSABILE della Biblioteca civica - Bruno da Longobucco - Via Nazionale 101 - 87066 Longobucco (CS)

Ancora incerto

Egredi signori!
io sono studente nell'Ungheria, 16 anni. Io voglio corrispondere con italiano, ragazza giovane. Loro ringrazio anticipatamente ogni delle fatiche.

GIUSEPPE BENIS Kecskestet, local via 1, 6000 - (Ungheria)

PRIMO PIANO / Il successo della popolare collana degli Editori Riuniti

C'è un libro che tira, quello di base

ROMA — La boa del milione di copie vendute è stata raggiunta e oggi, a quattro anni dal varo, i Libri di base degli Editori Riuniti tengono con sicurezza la loro rotta nelle acque agitate della casa editrice. Un successo importante perché è il successo di un'idea semplice: fare libri accessibili a tutti, con un linguaggio che punta alla massima chiarezza e con contenuti scientificamente rigorosi. Una sorta di «utilitaria» dell'editoria con le «ripresche» che non ha nulla da invidiare alle cilindrata superiori.

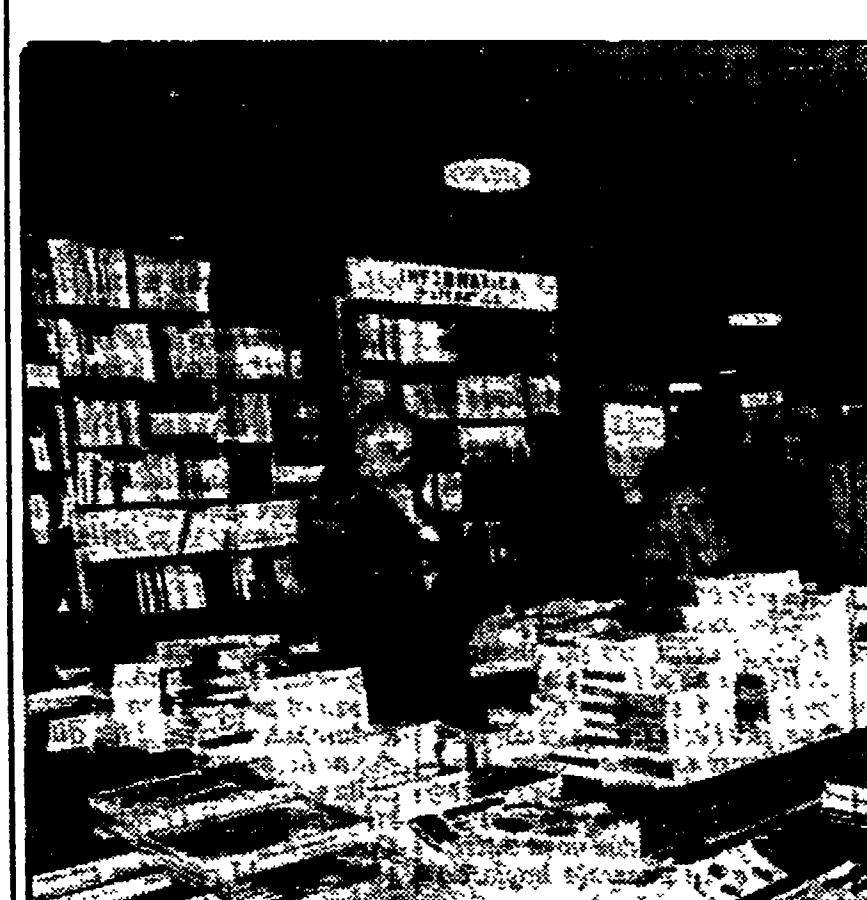
Una tiratura media di 17.500 copie a titolo, 16-18 novità all'anno, prezzo contenuto a 6.000 lire e alcuni best seller già alle spalle: dalla «Guida all'uso delle parole» di Tullio De Mauro (giunta alla sua 5ª edizione) alla «Guida all'alimentazione» di Emanuele Djalma Vitalli, sino a «Le basi dell'informatica» di Carlo Battini che è riuscito a conquistarsi un posto nella classifica di Tuttolibri per le opere di saggiistica più vendute. Sono dati e cifre che danno ragione all'intuizione per molti aspetti pionieristica che ha dato vita nell'80 alla collana dei Libri di base.

E in effetti il paesaggio da cui si sono prese le mosse, e nel quale tuttora ci si aggira, ricorda quello del Far West. C'era da fare i conti con la montagna-piramide scolastica e culturale italiana (un'estile vetta di laureati e una massiccia base di persone senza scuola) e con la montagna-piramide della capacità di uso della lingua nazionale (ancora nel 1982 solo il 30% dei nostri connazionali aveva un possesso pieno e quotidiano della lingua italiana). E dopo le montagne i canyon, le profonde fratture che dividono i diversi tipi di culture, gli «umanisti» dagli «scientifici».

«E queste fratture — sottolinea Tullio De Mauro, direttore della collana dei Libri di base — provocano gravi distorsioni nella stessa nostra vita intellettuale: se la cultura non circola, se non riscopre una sua profonda unità, anche le singole specializzazioni rischiano di divenire sterili; e se le idee non circolano tra specialisti e gente,

Un milione di copie in 4 anni

Tiratura media di 17.500 copie a libro, 16-18 novità all'anno, prezzo contenuto - Specialisti che scrivono per tutti - A colloquio con Tullio De Mauro e Elisabetta Bonucci



anche l'intera società fatica a dirigere i cambiamenti, a operare le scelte necessarie. Uno degli obiettivi dei Libri di base è proprio questo: dare a chi non è specialista più facile accesso ad un determinato settore specialistico attraverso il lavoro di grandi esperti. E la speranza che un

La filologia
Dagli antichi manoscritti ai libri stampati
di Lucia Cesari Martinielli



non fisco si andasse a leggere «Che cos'è una legge fisica» di Carlo Bernardini aiutato dalla massima trasparenza del linguaggio usato.

«Ma i Libri di base — aggiunge Elisabetta Bonucci, redattore capo della collana — non solo sono riusciti a conquistarsi dei lettori, ma

hanno vinto anche sull'altro fronte, quello degli autori. Il gruppo di intellettuali che accetta di lavorare con noi si è allargato, e accetta volentieri la «prova bucatina» a cui sottoponiamo i loro testi. Abbiamo finalmente esperti di sicuro livello internazionale che firmano le loro opere di divulgazione. E forse con la nostra collana proprio la questione della divulgazione è stata affrontata per la prima volta in maniera massiccia. Di solito veniva fatta da autori stranieri, per lo più di area anglosassone, che scrivevano nella stessa lingua dei loro lettori. E ciò

In diminuzione le vendite in libreria. Una eccezione, forse unica, i libri di base degli Editori Riuniti. L'ultimo nato ha per tema la filologia.

per il pubblico italiano non comportava solo problemi di traduzione; alla barriera linguistica si sommarva la barriera della mentalità, del costume che sono necessariamente diversi dai nostri. Oggi invece abbiamo autori italiani per un pubblico italiano: un tipo di divulgazione nuova e qualificata che riusciamo a vendere anche all'estero.

Le traduzioni sono infatti già numerose: 15 titoli tradotti in spagnolo, 12 in portoghese, 8 in greco, «Il mestiere dell'intellettuale» di Barnaba Maj e «Il mondo dell'Islam» di Biancamaria Scarcella in edizione francese, questo stesso libro della Scarcella in arabo, «L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi» in edizione russa. «E aggiungo — commenta Tullio De Mauro — che ci divertiamo a fare i Libri di base anche per il continuo rimescolamento di carte che comportano. Se porti a dei lettori non addetti ai risultati delle ricerche in un determinato campo, il accorgi che crei frizioni e fermenti abbastanza polemici. Se il libro di Nicola Garruba «Lo Stato di Israele» fosse stato scritto con il tradizionale stile saggistico, non avrebbe probabilmente suscitato alcun interesse. Invece il suo alto grado di leggibilità ha prodotto un libro che è riuscito a creare reazioni che hanno agito positivamente nel campo stesso degli specialisti del mondo medio-orientale.

Si può dunque parlare anche di un effetto «boom» dei Libri di base? «È forse questo — aggiunge Tullio De Mauro — uno dei risultati più interessanti e non previsti della nostra collana. Il lavoro di chiarificazione dei mezzi espressivi che noi chiediamo agli autori ha una ricaduta specialistica. L'autore-specialista è costretto a mettere in discussione i presupposti con cui lavora, a ripensare tante cose, a cominciare dal suo stesso apparato concettuale. Per chi accetta la scommessa, lavorare ad un Libro di base è intellettualmente produttivo: chiarisce le idee non solo al lettore ma anche a chi scrive».

Bruno Cavagnola

BOBO / di Sergio Staino



«L'URSS NON PARTECIPERA AI GIOCHI OLIMPICI»

«LO SO... BRUTTO AFFARE»

«HANNO RAGIONE»

«NON SI FIDANO...»

«MICA SONO PIU' FESSI DEI BRONZI DI RIACE»